

L'ECONOMIA

QUEI BOND ENERGIA VERA ARMAD'EUROPA

GUIDO MARIABRERA

Uno degli aspetti più sottovalutati della filosofia di Niccolò Machiavelli è il riconoscimento del potere costituente, una delle più dure critiche mosse all'Ue è la sua atavica incapacità di farsi soggetto costituente. Al summit di Versailles i 27 membri potrebbero decidere di emettere un mega bond europeo "su vasta scala". - PAGINA 27



QUEI BOND ENERGIA VERA ARMA D'EUROPA

GUIDO MARIA BRERA*

Uno degli aspetti più sottovalutati della filosofia di Niccolò Machiavelli è il riconoscimento del potere costituente, una delle più dure critiche mosse all'Unione europea è la sua atavica incapacità di farsi soggetto costituente. La notizia che al summit di Versailles del 10 e 11 marzo i 27 membri potrebbero decidere di emettere un mega bond europeo "su vasta scala" per finanziare le spese dell'energia e della difesa sarebbe un riconoscimento dell'opera del primo e un cambiamento epocale per la seconda. A un anno di distanza dall'emissione del bond comune per finanziare la manovra emergenziale post pandemica, la possibile convergenza su delle obbligazioni comuni sarebbe un *what-never it takes all'ennesima* potenza.

Vorrebbe dire unificare le politiche fiscali, eliminare i differenziali, unire le sorti economiche di tutto il continente: l'antico auspicio che già si voleva realizzare con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio nel 1951 e che non ha poi visto la luce nemmeno con la fondazione dell'Unione europea nel 1992. È il machiavellian moment teorizzato da J. G. A. Pocock, che vedeva nel filosofo rinascimentale il padre delle moderne costituzioni repubblicane e il pensatore ideale alla base delle rivoluzioni americane e inglesi. È nei Discorsi che Machiavelli identifica proprio nella capacità della polis di riconoscere i suoi limiti, e quindi nella sua capacità di mutare e adattarsi, la sua massima virtù. Sono i momenti di crisi e di instabilità politica quelli in cui



la Repubblica, confrontandosi con i suoi limiti, è costretta a rinunciare all'idea di essere stabile ed eterna. E, per sopravvivere, è costretta a rinnovarsi. Ritorna prepotente anche il concetto di tempo, non più da vivere come trascendenza cui abbandonarsi ma come materialità dell'agire concreto.

E per l'Europa deve essere questo il momento machiavelliano. Il tempo che passa da quel 2008 in cui, in pochi giorni, la Russia invade la Georgia e la Lehman Brothers dichiara fallimento, al 2022 in cui, appena usciti da una pandemia globale, la Russia invade l'Ucraina e in Europa salta il banco dei mercati energetici. Trovare un accordo tra i 27 stati membri sul nuovo debito comune non sarà facile, nonostante le oggettive difficoltà delle economie di tutti quanti: con il rischio più che concreto che il combinato disposto tra aumento dell'inflazione e ristagno della crescita si trasformi in stagflazione. Come disse Robert Schuman nella sua dichiarazione del 9 maggio 1950, considerata l'atto di fondazione dell'Europa: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

L'incontro di Versailles sarà infatti decisivo per i mercati anche in vista delle previsioni macroeconomiche trimestrali della Bce sull'inflazione. Ma se dal meeting dovesse uscire la possibilità di emettere un mega bond europeo, nulla sarà più come prima. Certo, fa male la considerazione che per arrivare a una politica economica condivisa,

come già si sperava nel 1952, si sia dovuti passare da una terribile pandemia globale prima e da una ferocissima guerra nel cuore dell'Europa poi, che il bene ancora una volta nasca dal male: dai profughi in fuga e dai bambini ammazzati dalle bombe negli ospedali. E ancora una volta ci viene in aiuto il pensatore fiorentino, il Machiavelli costituente che come raccontato da Antonio Gramsci vede nell'impossibilità dell'equilibrio eterno e duraturo, e quindi solo nel conflitto e nel cambiamento, nella crisi, la vera spinta per la risoluzione in senso positivo dei problemi sociali ed economici.

Se da questo tragico interregno di recessione, guerra e pandemia, l'Europa fosse davvero in grado di uscire con una politica economica comune ci troveremo davanti a una svolta epocale. Il passaggio teorizzato da Luuk van Middelaar dalla vecchia policy of rules a una più aggiornata policy of event, dall'immobilità trascendente di un tempo che si crede eterno alla prassi immanente di un tempo contingente dell'agire. Voltandosi indietro come l'Angelus Novus, guardando alle macerie che hanno creato il crollo della finanza, la pandemia e la guerra, dobbiamo convenire che l'Europa è un continente che si fonda sulle crisi. Questa è una triste e amara considerazione, ma allo stesso tempo rappresenta una grande e potente speranza per affrontare le difficoltà che si prospettano all'orizzonte. Come scrisse Jean Monnet nelle sue Mémoires: "L'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi".

* Con il Collettivo I Diavoli —

© RIPRODUZIONE RISERVATA